

O'Hagan A Hollywood Frank Sinatra dona alla diva depressa dopo il divorzio da Miller un coltissimo quattrozampe

Un cagnolino scozzese consola Marilyn



MASOLINO D'AMICO

Maf, abbreviazione di «Mafia Honey», cagnolino scozzese di purissima razza, è stato importato a Hollywood da una russa eccentrica e traffichina, madre di Natalie Wood; costei lo vende a Frank Sinatra, che lo regala a Marilyn Monroe per tirarla un po' su dall'abbattimento in cui la diva è precipitata dopo il divorzio da Arthur Miller.

Ho citato quattro celebrità in altrettante righe; la media per il romanzo di Andrew O'Hagan, *Vita e opinioni del cane Maf e della sua amica Marilyn Monroe*, dev'essere vicina a una a pagina, e non sono solo grandi nomi del mondo dello spettacolo di mezzo secolo fa. La cultura è rappresentata con pari ampiezza. Nell'antefatto compaiono Vanessa Bell e Duncan Grant, Virginia Woolf e Cyril Connolly, insomma alcuni tra gli intellettuali inglesi più rappresentativi dei primi anni 1940, e tra coloro che incontriamo nel prosieguo americano sono Leo Castelli, Carson McCullers, Edmund Wilson, Lionel e Diana Trilling, Susan Sontag, Alfred Kazin (a casa del quale si svolge un caotico party), tra gli equivalenti e spesso interlocutori dei quali il mondo della celluloido offre Lee Strasberg, Roddy McDowell, Shelley Win-

ters, Sammy Davis Jr, Peter Lawford, Kevin McCarthy, e persino la veterana Lillian Gish. Soltanto nominati ovvero discussi sono, tra gli altri, Plutarco, Kafka, Cartesio, Schubert, Anna Freud, Trotsky. Altri ancora, come Cervantes, Cecov, R. L. Stevenson, Maud Gonne, compaiono come ai tempi loro proprietari di cani ovvero creatori di cani nella fiction.

Il piccolo Maf che racconta la sua esperienza possiede una sterminata cultura, letteraria e non solo, e la maneggia senza pedanteria e (quasi) senza esibizionismo. Possiede anche una notevole coscienza storica, è pronto infatti a citare cani illustri del passato anche

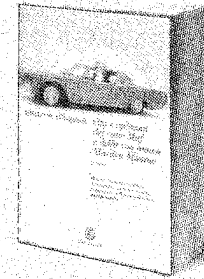
remoto, e a un certo punto stila addirittura una classifica dei dieci Cani Migliori di Tutti i Tempi, della quale fanno parte Lassie, Laika e Bisou, che visse a Monmartre e fu dipinta da Renoir. Quando si imbatte in un suo simile, Maf scambia con lui o con lei opinioni e giudizi, la lingua dei cani non conoscendo barriere nazionali; ma allo stesso modo è in grado di capire perfettamente anche tutto quello che dicono, e spesso che pensano, gli umani, ai quali volentieri impartisce saggi consigli. Peccato solo che quelli li scambino per semplici latrati.

L'asse intorno al quale ruota tutto questo walhalla è

Marilyn Monroe: inventando il pur amabile Maf, Andrew O'Hagan non ha voluto tracciare un più o meno plausibile ritratto di cane a tutto tondo, come suoi predecessori famosi, ma semplicemente usare la bestiola a mo' di camera nascosta con cui spiare da vicino la star negli ultimi anni della sua vita. Sono sequenze durante le quali Marilyn appare spesso passiva - ascolta la conversazione

di persone illustri e pompose, come al suaccennato party da Kazin, si lascia portare in incognito su un traghetto nell'East River - ma talvolta agisce, per esempio quando recita, faticosamente ma in maniera convincente, la parte di Anna Christie all'Actor's Studio. Pur sorvegliandola con sollecitudine e anche con una certa preoccupazione, Maf non si rende veramente conto del progressivo sbandamento della donna, della quale apprezza intelligenza e buon senso uniti però a una congenita auto-sfiducia che li condannano ad essere sempre sconfitti. Marilyn non sa chi vuole essere davvero, forse nemmeno una attrice, anche se per non sfigurare davanti a Strasberg ce la mette tutta; ma a partire dalla sua psicanalista, coloro che dovrebbero aiutarla sono troppo immersi nel loro egocentrismo per capirla davvero.

L'autore, classe 1968, deve aver visto e rivisto centinaia di film e letto e riletto



→ Andrew O'Hagan
→ VITA E OPINIONI DEL CANE MAF E DELLA SUA AMICA MARILYN MONROE
→ trad. Maurizio Bartocci
→ Fazi pp. 326, €18

una biblioteca intera per ricostruire così plausibilmente l'atmosfera di quegli anni e il suono di quei discorsi. Certo ha scritto una curiosa, vivida rievocazione-reportage del clima di un'epoca, con la vulnerabile Marilyn come testimone fragile e impacciata e allo stesso tempo incarnazione di un fascino (fascino, altro simbolo del quale qui compare il Presidente Jack Kennedy) che irradia qualche bagliore ancora oggi, fondato com'è su di una irrecuperabile innocenza, da contemplare forse con una punta di nostalgia.

Una curiosa, vivida rievocazione-reportage del clima di un'epoca, tra innocenza e una punta di nostalgia

